

logia della omosessualità non è stata ancora chiarita e nessuna delle teorie proposte (ormonali, psicologiche, genetiche) ha offerto una risposta convincente, causa l'intreccio complicato di vari elementi. La dicotomia etero-omo è dunque scientificamente inaccettabile: "La nostra modalità conoscitiva sta nell'identificare - idem facere, ridurre al medesimo - le cose che ci circondano...chiudendole in categorie che condividano le stesse caratteristiche; ma, come mostra la moderna biologia, e anche il comune buon senso, le soglie sono plurime e si compenetrano, rendendo un puro atto d'arbitrio le pretese di stabilire un confine netto...Definire le caratteristiche di ciascun evento biologico è senza dubbio necessario ma solo a fini classificatori; certo non per ingabbiare in una definizione rigida quanto di meno rigido vi è al mondo, ovvero la vita intesa nelle sue varie forme ed espressioni biologiche" (ibidem). E tuttavia la Relatio Sinidy non denuncia le leggi persecutorie che esistono in vari paesi, per tacere della rigidità dei vescovi africani che hanno promosso nella loro terra leggi omofobe che prevedono pene severissime, compresa la condanna a morte. La Relatio, infatti, spende poche parole sulle unioni omosessuali anche se la loro diffusione e solidità ha costretto il magistero a riconoscere che "il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita del partner". Forse vale per la Chiesa cattolica quello che Wittgenstein ha detto di sé: "Il mio lavoro consiste in due parti: quello che ho scritto e inoltre tutto quello che non ho scritto", ovvero: il silenzio tradisce l'incapacità della Chiesa cattolica di trovare una mediazione fra conservatori e riformatori, e dunque la soluzione è stata rimandata a tempi migliori, magari in attesa del rinnovamento delle alte cariche, ora ricoperte da personaggi nominati dai precedenti papi.

Versione SANTIPPE



di Camilla Ghedini

Nei giorni scorsi pensavo a quanto ci si spertichi a rivendicare il valore e il senso dell'amicizia, che si traduce e compiace spesso in auto celebrazioni di cui tutti, credo, inconsapevolmente, siamo vittime...*'io per te ci sarò sempre', 'puoi contare su di me'* e così via, la carrellata è lunga, anzi lunghissima. Ed è fuori discussione che il più delle volte sono frasi pronunciate con assoluta convinzione, al di fuori della retorica e prosopopea. Poi però basta fermarsi un attimo a provare a dare risposta pratica a ciascuna delle soprascritte rassicurazioni per vedere che non è così, per il semplice fatto che non può essere così. Perché ciascuno ha la sua vita, il proprio modo di gestirla. Al punto in cui io mi chiedo fino a che punto ha senso la confidenza, l'am-

sta, quindi posso evitare la narrazione. Tra le persone cui tengo di più, una, che in realtà è uno, ha la sensibilità della carta vetrata passata su un braccio reduce dalla ceretta, se l'amicizia è balsamo... lui è ferita. Eppure il bene è invariato, io so che quando ci vediamo non devo parlare di nulla, se non amenità, così lui sta sereno. Insomma alla fine, la verità è che l'età adulta, nel campo delle relazioni, ti concede moltissime deroghe...ti avvicina al compromesso...riduce le aspettative. Ti fa capire che puoi volere bene e basta, senza motivo, perché ci sono legami che sfuggono, perché c'è un principio di benessere, in quel rapporto, che vale quel non potrà mai esserci come condivisione e partecipazione. Così come credo, sempre più, che dire tutto quel che si prova o

L'AMICIZIA ADULTA

missione di debolezza, che induce spesso gli altri, probabilmente per protezione, a darci soluzioni che non ci sono o comunque abbiamo già sperimentato. E allora ti dici che forse, tutta la 'letteratura' sul dimostrarsi per 'come si è veramente' è una cavolata. Tanto più perché uno è comunque sempre se stesso: quando manifesta, quando non manifesta. E questo perché, in un caso come nell'altro, sceglie. Io che sono sempre stata una che si è fatta prevalentemente i fatti propri, ho capito che forse, se parli di poco o di niente, è meglio. Se non dici, l'amico non sa che hai taciuto, molto semplicemente. Gli amici più consolidati sono quelli cui non racconto, perché non ho bisogno di confidare, mi vivono nella quotidianità, ci sono e ba-

si pensa non è 'il segno' di amicizia, lo è in parte, ma vale anche accettare che gli altri sono diversi da noi e il nostro punto di vista è giusto per noi, ma non per tutti. L'altro giorno avevo la febbre e la mia amica Erika alle 8 di mattina mi ha portato le medicine prima di andare in ufficio, mi ha mandato un sms alle 6.30 per sapere se avevo dormito, è uscita apposta per andare in farmacia e venire qui. Non mi ha detto 'qualsiasi cosa tu abbia bisogno ci sono', aspettando la mia richiesta, mi ha scritto 'cosa ti serve?'. È un po' la differenza che c'è tra chiedere <come stai?>, che non significa niente, e chiedere <come stai oggi?>. La differenza è sostanziale. In amicizia vince la quota fiducia, non la completezza delle informazioni.

